



## «Andemm al Domm», una festa per tutta la scuola

DI STEFANIA CECCHETTI

La marcia *Andemm al Domm* compie 35 anni e festeggia questo importante traguardo insieme al cardinale Scola. Il tradizionale momento di incontro con l'Arcivescovo in piazza, infatti, quest'anno non sarà solo il punto di arrivo della marcia, ma il momento centrale dell'intera mattinata del 20 maggio, dedicata alla riflessione sulla gioia dell'educare. Una riflessione che coinvolge naturalmente le scuole paritarie, come da tradizione impegnate nel lavoro di organizzazione di questo evento, ma certamente anche la scuola statale, i due polmoni di quell'unico sistema che è la scuola pubblica. A sottolineare questa sinergia, la partecipazione dell'orchestra dell'Istituto comprensivo statale «Grossi» di Treviglio, la cui scuola secondaria di primo grado è a indirizzo musicale. Parla la preside, Maria Nicoletta Sudati: «Saremo presenti sul palco antistante il Duomo con la nostra orchestra formata da 100 elementi, tra

alunni di terza media ed ex studenti dell'indirizzo musicale, ormai passati alle superiori, ma ancora legati alla nostra scuola per via dell'attività pomeridiana di proseguimento che svolgono con gli stessi docenti di strumento che avevano alle medie». È la prima volta che l'Istituto Grossi partecipa all'*Andemm al Domm*. L'invito è nato da un incontro, come racconta ancora la preside Sudati: «Da quest'anno partecipo a un tavolo di confronto, proposto dal Servizio per la pastorale scolastica della Diocesi di Milano e rivolto ai dirigenti scolastici, che si interroga su alcuni aspetti dell'educare, alla ricerca di una strada di impegno comune. È un'esperienza di ascolto da parte della Diocesi, mentre per noi presidi, in gran parte provenienti dalle scuole statali, è un'occasione per avanzare proposte che possono poi essere prese in considerazione dalla Chiesa di Milano. È stato proprio in questo contesto di dialogo che è nata l'idea di una partecipazione della nostra orchestra alla marcia». «Ci è sembrato -

prosegue la preside Sudati - che l'orchestra fosse una bellissima metafora dell'unità. La musica è già di per sé un linguaggio universale, l'orchestra in particolare è un ottimo esempio di cosa significhi lavorare insieme, stare in una corallità in cui l'esecuzione individuale è importante, ma nello stesso tempo viene arricchita dall'insieme, che moltiplica le capacità di ognuno. Nell'orchestra tutti gli strumenti devono tenere un passo comune e il maestro si mette a disposizione per far uscire il meglio da tutti, proprio come un maestro "di vita". È proprio quello che dovrebbe accadere tra le diverse agenzie educative del territorio, conclude Sudati: «La scuola paritaria e quella statale, certo, ma non solo, anche gli oratori e in generale tutti i soggetti che collaborano in modi e sedi diverse all'unico obiettivo comune, che è quello di contribuire alla formazione e alla crescita dei nostri ragazzi. Proprio come nell'antico proverbio africano che recita: "Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio"».

sabato 20 maggio

### L'incontro con Scola

«Educare è una festa!»: questo il tema della 35esima edizione del *Andemm al Domm*, promossa dall'Arcidiocesi di Milano con Agesc, Age, Fidae, Amism, Cdo Opere educative, Faes e Fisiae, in programma a Milano nella mattinata di sabato 20 maggio. Momento centrale della giornata sarà l'incontro di tutto il mondo della scuola con l'Arcivescovo Angelo Scola in piazza Duomo alle 10.30. Per l'incontro con il Cardinale nella piazza della Cattedrale convergeranno le due marce in programma: quella dei grandi (il ritrovo è fissato alle 9 in corso Sempione, fermata M5 e Trenord Domodossola) e quella dei piccoli (il ritrovo è fissato alle 9.30 in piazza San Fedele, fermata M1 Duomo). La manifestazione avrà luogo con qualsiasi condizione atmosferica. Info: [www.andemmaldomm.com](http://www.andemmaldomm.com).

Giovedì Santo Reda Afify ha firmato il contratto di affitto di uno dei 55 appartamenti che la Diocesi ha donato

simbolicamente a papa Francesco il giorno della sua visita. A giugno la famiglia si trasferirà in zona Niguarda

# «La nostra nuova casa è un dono del Signore»

DI FRANCESCO CHIAVARI

«Sono molto grato di questo dono che viene dal Signore». Lo ha detto Reda Afify firmando il contratto d'affitto della sua nuova casa. Ai primi di giugno, appena i figli più grandi finiranno le scuole, farà il trasloco nella nuova abitazione: un bilocale di poco più di 50 mq, nel quartiere Niguarda, che rientra nel primo lotto dei 55 appartamenti ristrutturati dalla Caritas ambrosiana per la visita di papa Francesco. La consegna delle chiavi è avvenuta giovedì santo. «Siamo felici di consegnare il primo appartamento in un giorno così carico di significato e che dimostra come la Chiesa sia capace di annunciare il Vangelo non solo attraverso la parola, ma anche gesti concreti, come dare la casa a chi ne ha bisogno», ha detto Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana. Impiegato come direttore di McDonald's a Milano, da 15 anni in Italia, Afify ha partecipato al bando pubblico pubblicato da Caritas ambrosiana per l'assegnazione degli alloggi. Per condizioni familiari e di reddito la sua domanda aveva i requisiti per essere accolta e così Afify ha potuto ottenere la casa. «Per questo appartamento Afify pagherà un affitto mensile di 300 euro - ha spiegato il presidente della Fondazione San Carlo Daniele Conti -; un prezzo intermedio tra il canone sociale e quello di mercato, individuato allo scopo di dare una risposta alla domanda di alloggi espressa da una fascia di

popolazione che non ha i requisiti per l'alloggio popolare, ma nemmeno le capacità economiche per affrontare il mercato immobiliare». Nelle prossime settimane firmeranno i contratti anche le altre famiglie ed entro l'estate verranno assegnate tutte le abitazioni. Si concluderà così un progetto complesso, voluto fortemente dal cardinale Scola come segno di misericordia a conclusione dell'Anno Santo e dono simbolico da offrire al Santo Padre in occasione della sua visita a Milano. I 55 alloggi del quartiere Niguarda sono stralciati dall'elenco Epp (Edilizia residenziale pubblica) di Milano, che ha garantito i costi dell'intera operazione attendendo ai fondi dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. Gli assegnatari sono stati selezionati da Caritas ambrosiana in base a un avviso pubblico secondo i seguenti requisiti: essere cittadini italiani, europei o, se stranieri, avere un permesso di soggiorno da almeno due anni; avere un reddito Isee non superiore a 26 mila euro; avere residenza o attività lavorativa nel Comune di Milano da almeno un anno; non possedere altro alloggio adeguato in Regione. Gli alloggi saranno affittati a canone calmierato: otto saranno riservati a nuclei familiari in stato di necessità ed emergenza abitativa, individuati dai Servizi sociali del Comune.



Reda Afify firma il contratto alla presenza di Daniele Conti, presidente della Fondazione San Carlo



Il soggiorno dell'appartamento di 50 mq dove Afify si trasferirà a giugno con la famiglia



Reda Afify, in Italia da 15 anni



L'immobile nel quartiere Niguarda



## «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto»

DI ANGELO SCOLA\*

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). All'incalzare delle minacce con cui il potere politico e religioso aveva cercato di bloccarli, Pietro e Giovanni oppongono la disarmante franchezza della loro esperienza. Ognuno di noi potrebbe fare lo stesso davanti al potere più sottile, ma non meno minaccioso, della paura e della rassegnazione che dovrebbe animarci. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato il 25 marzo, con la visita di papa Francesco a Milano e con le altre innumerevoli primizie del Risorto che in questi giorni di Pasqua continuiamo a vedere e ad ascoltare dai Suoi testimoni e dall'azione educativa della Chiesa nostra madre, attraverso la liturgia. «Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; mettili la tua mano e mettila nel mio fianco"» (Cv 20, 26-27). La persona di Gesù, che si fa vedere risorto in mezzo ai suoi, conserva le ferite profonde della terribile crocifissione subita. Egli vive per sempre come il Crocifisso glorioso. Così Dio ci dice che morte e resurrezione, gioia e

dolore, gloria e sacrificio sono inscindibili. L'uomo invece tende sempre dividerli, dimenticando, nei momenti e nelle situazioni di benessere, il dolore (papa Francesco direbbe «le piaghe di Gesù ferite») dei fratelli che soffrono. Oppure negando la resurrezione di Gesù e la speranza affidabile che da essa fiorisce, quando la morte, inesorabile, bussa alla sua porta. Così si resta prigionieri del «terrore della morte» e ci si accontenta per esorcizzarla in ogni modo, per allontanarla il più possibile, finendo per lasciare soli noi stessi e i nostri fratelli in questa tragica situazione. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. [...] A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20, 21.23). Anche nel Vangelo di oggi, come in quello di Pasqua, è sottolineata la profonda unità tra il Maestro e i discepoli. Come in Gesù Cristo il volto di Figlio incarnato non si può separare dalla missione ai fratelli, il cui contenuto fondamentale è il perdono dei peccati, così in noi, suoi discepoli, la grazia della pace e della misericordia (oggi è la Domenica della misericordia), ci rende portatori di pace e strumenti di misericordia per tutti i fratelli uomini. \* Arcivescovo di Milano

La domenica della misericordia ci rende portatori di pace a tutti gli uomini



## Verso la Giornata nazionale di preghiera per le vocazioni

DI PAOLO MARTINELLI \*

La prossima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (7 maggio), arrivata alla 54ma edizione, avrà un significato particolare alla luce del prossimo Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018), che infatti ha come tema «I giovani, la fede e al discernimento vocazionale». Da tempo la Chiesa sente l'urgenza di richiamare tutti al valore della vocazione come elemento costitutivo dell'esperienza cristiana. I grandi cambiamenti epocali hanno mutato non poco il senso di questa parola. Qualcuno arriva a dire che oggi siamo nel tempo dell'«uomo senza vocazione». Infatti, che cosa può voler dire per l'uomo postmoderno, tanto geloso della sua libertà e

autonomia, sentirsi «chiamato» da qualcuno? I percorsi vocazionali tradizionali vengono sentiti spesso estranei a tanta realtà giovanile. Proprio per questo papa Francesco ha voluto dedicare il prossimo Sinodo dei Vescovi ai giovani, invitando coinvolgerli nel modo più ampio. Così si è rivolto a loro nella lettera di presentazione del Documento preparatorio: «La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro gridio, lasciatelo risuonare nella comunità e farlo giungere ai pastori». Il Consiglio pastorale diocesano ha già dedicato la sua ultima sessione, nel febbraio scorso, al tema del Sinodo. Significative le testimonianze dei

giovani consiglieri, l'ampia riflessione emersa sulla responsabilità degli adulti perché siano testimoni della bellezza dell'incontro con Cristo, andando a incontrare i giovani là dove effettivamente vivono. Su questo - è stato ricordato - è importante la sinergia tra istituzione ecclesiale e nuove realtà carismatiche per poter intercettare il cammino dei giovani e le loro domande sul senso della vita. È particolarmente significativo che il tema del Sinodo non consideri i giovani in modo generico, ma in rapporto alla fede, all'incontro con Cristo; un incontro che, se accolto, può davvero cambiare la vita, come è stato per l'apostolo Giovanni, per la Maddalena e per tanti santi lungo la storia. Sul terreno di una fede viva fiorisce anche la vocazione

personale di ciascuno. Quando scopriamo che la vita stessa è vocazione, alla luce dell'incontro con Cristo, allora riscopriamo anche le forme vocazionali specifiche: la vita consacrata, il sacerdozio e il matrimonio. Il tema della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ha come titolo, assai eloquente: «Vocazioni e santità: io sono una missione». Questo ci ricorda che la vocazione riguarda tutti, e ci interpella personalmente. Esistiamo per una piezza di amore: questa è la santità a cui siamo chiamati. Pregare per le vocazioni è in fondo, pregare per una vita piena, vissuta all'altezza dei desideri più veri che Dio stesso ha messo nel cuore dell'uomo. \* Vicario episcopale Vita consacrata maschile